

Virginia Farina

## Autunno

- *Ugo, smettila, ma ti sembra il momento, adesso?*

Gina si lasciò nuovamente ricadere sulla sedia fredda alle sue spalle, ma nonostante i suoi ottantasei anni Ugo fu più svelto e se la riprese afferrandole i gomiti. Se la strinse addosso, lasciando scivolare il braccio destro lungo la vita di lei e distendendo il braccio sinistro fino a che i loro corpi non diventarono come uno soltanto. Poi iniziò a canticchiare a bassa voce un motivetto, una vecchia canzone che tante volte avevano già ballato insieme.

- *Questo sarebbe piaciuto a Mariuccia, mica i pianti! Lo sai che era una delle sue canzoni preferite, non te lo ricordi?*

- *Si, ma che penserebbe qualcuno se adesso entrasse... e ci trovasse così...*

- *Chi vuoi che venga? I figli?*, le rispose Ugo facendo spallucce.

Passo dopo passo Gina abbandonò le ultime resistenze, i suoi piedi ritornarono a farsi leggeri dietro a quelli di Ugo, mentre gli occhi, finalmente le si liberavano in pianto.

La camera mortuaria era spaziosa e fredda. Una fila di sedie correva lungo i muri della stanza per accogliere i familiari dei defunti nella lunga attesa prima della sepoltura. Accadeva però che a volte la stanza restasse deserta, come per Mariuccia che aveva ormai già per strada quasi tutti gli amici conosciuti in vita.

- *Chi l'avrebbe mai detto, li abbiamo seminati tutti!*, diceva ridendo a Ugo e Gina quando ancora di tanto in tanto si ritrovavano. E da lì iniziavano a ricordarli uno per uno quegli amici smarriti per strada, scambiandosi frasi che sempre iniziavano con un: *ti ricordi?*

Ora Mariuccia se ne stava silenziosa accanto a loro, sdraiata in una bara a braccia strette. Se n'era andata alla svelta, rapida e decisa come quando ballava, senza lasciar spazio al dolore, né al suo né a quello dei suoi pochi cari. I figli se n'erano ormai andati da tempo. Del più piccolo Ugo e Gina conservavano solo ricordi di ragazzo, mentre Mariuccia diceva ch'era diventato uomo e padre di due figli.

- *Non è cemento il sangue, scorre come l'acqua. Sono gli affetti nati fuori dal dovere che durano davvero*, rispondeva loro Mariuccia quando le parlavano con sdegno di quella generazione di figli ingrati, *Io sono felice con voi, quante ne abbiamo*

*combinare da vedovi, eh?! Mi sono divertita quasi più che col mio povero Gilberto, Dio l'abbia in gloria!*

Ugo mutò il suo accento in una mazurka, quasi per risollevarla Gina da quel pianto che sembrava poterli annegare.

*- Guardala, non ti sembra che stia sorridendo? La mazurka non l'era mai riuscita troppo bene, ma le piaceva, così si intestardiva...*

*- Fammi sedere Ugo, mi gira la testa.. non ci ho più l'età...*

*- Macché, macché, son tutte scuse, non vorrai mica che ti lasci lì a frignare? Finirai che mi intristisci la Mariuccia con tutti 'sti musi!*

Gina non oppose resistenza. Quel vortice di passi, come di vento, le sollevava ricordi sfogandole il cuore.

Smettila di frignare, le aveva ripetuto tanto spesso anche Mariuccia in quei primi mesi di vedovanza in cui tutto il peso del mondo sembrava esserle crollato sulle spalle. A 34 anni si era ritrovata sola, senza un marito e senza un lavoro. L'erano rimasti due maschi irrequieti che già si avvicinavano alla pubertà e a cui non sapeva spiegare quella morte, quell'abbandono che neppure lei riusciva a perdonare. Il medico le aveva parlato di un arresto cardiaco, ma lei sapeva che il suo uomo era morto di tristezza, di una tristezza che lo andava divorando dall'interno da quando, alcuni mesi prima aveva perso il suo lavoro in fabbrica. Era stato un piccolo capo, se indulgente o arrogante lei non l'aveva mai saputo. Faceva vanto della sua intelligenza, specie davanti ai bambini, ma quando gli presentarono la lettera in cui si diceva che la fabbrica intera veniva smantellata sembrò mancargli il coraggio per usare altrove le sue qualità. Iniziò a ciondolare per casa, irrequieto, uscendo solo di rado per ritornare con l'odore dell'alcool addosso e una gran voglia di menar le mani.

Gina non seppe mai quale dolore fosse più grande, se la perdita o la rabbia che l'era rimasta in bocca. Dopo due giorni dal funerale era già al lavoro, in una di quelle prime catene di montaggio in cui non serviva l'esperienza degli operai più anziani. Bastava andare a tempo di pressa e di stantuffo, farsi scivolare i pezzi senza interruzione. Erano per lo più uomini quelli che le lavorano accanto, anche se il suo capo diceva che d'ora in avanti avrebbe assunto solo donne, dalle dita più piccole e svelte e da meno pretese.

Gina odiava quel lavoro, ogni giorno lottava con sé stessa per non dar sfogo al pianto tra le macchine, trattenendosi i singhiozzi per l'uscita. Fu per un singhiozzo sfuggitole in anticipo che conobbe Mariuccia. Da lì fecero presto a diventare amiche, dandosi sollievo l'un l'altra alle ore alla catena.

- *Smettila di frignare!*, iniziò a dirle dopo qualche tempo, *Non puoi andare avanti così! Vuoi morirte anche tu di tristezza? Fermati con me stasera, ti porto a ballare!*

- *A ballare? Ma non sta bene... che direbbe la gente? Che diranno i ragazzi? Non l'ho mai fatto prima! Ti sembra adesso l'ora di cominciare?*

- *Sì, mi sembra proprio adesso, riprendeva l'altra, a chi lo fai il favore se stai così male? Ai ragazzi no di certo, finiranno per soffrire due volte, per lui e per te! Siamo troppo giovani per seppellirci vive, cara mia, io non ci penso proprio.*

Batti e ribatti Mariuccia la convinse almeno a provare a uscire con lei un sabato pomeriggio. Era novembre, ma un sole giallo allagava le strade, dandole l'impressione di nuotare nella sua luce. I ragazzi erano andati da alcuni loro amici a far finta di studiare, Gina si mise un vecchio vestito azzurro sotto il cappotto liso, pettinò i capelli da un lato per scoprire un filo di rossetto. Aveva due pendenti con le perle, dono di una zia, e una spilla uguale a chiuderle la sciarpa. Pensò ch'era da tempo che non faceva bella, ed era un peccato.

Incontrò Mariuccia nella piazza dietro il Corso, attraversarono un parco e s'infilarono nell'androne di un palazzo nuovo. Arrivava un ritmo di tre quarti, e un vociare di persone che metteva allegria.

- *Vieni*, le disse Mariuccia, *siamo arrivate.*

All'interno Mariuccia sembrava conoscere ognuno e per ognuno avere un sorriso speciale da versare.

- *Vi presento Gina, un'amica carissima,*

- *Piacere, piacere*, le rispondevano in coro.

Gina si sedette di lato quando Mariuccia iniziò a ballare, finché un uomo elegante le porse il braccio per chiederle un giro. Confusa sollevò lo sguardo, come a chiedere un segno. Di lontano Mariuccia sorrideva, mentre fuori un colpo di vento faceva mulinare una cascata di foglie ingiallite.